CUPOLE ABITATIVE

Agli inizi degli anni Novanta diverse emittenti televisive hanno data ampia pubblicita' ad un progetto giapponese, presentato alla NASA, circa la costruzione di cupole abitative su Marte. Sebbene il progetto non tenesse in gran conto il problema di impatti di meteoriti, gli studiosi giapponesi si dicevano sicuri della progettazione di strutture abitative di varie forme, disposte sulla superficie del pianeta e collegate da condotti a tenuta stagna. Del problema si era gia' occupata, anni prima, la studiosa americana Shirley Ann Narughese, nata in Ohio nel 1950 ed esperta di sistemi di vita alternativi che, in un'opera del giapponese Magoroh Maruyama, ipotizzava la vita su una base oltre la Terra. La donna pensava ad una comunita' di scienziati dislocati perennemente sulla Luna, ma il suo progetto poteva estendersi anche al pianeta rosso.
"Il clima accademico di una colonia extraterrestre sarebbe identico a quello terrestre", dichiarava la studiosa, "complicato dai problemi interni di un sistema tecnologicamente responsabile della propria sopravvivenza.
La polarizzazione intellettuale darebbe un'impronta fondamentale alla struttura sociale della colonia. Ma, sfortunatamente, i tecnici si troverebbero in fondo alla gerarchia sociale (in parole povere, che sentimenti provera' chi ha progettato un computer nei confronti del programmatore?). Rinascerebbero tutte le antiche ragioni di rivalita' tra diversi settori. Un gradino al di sopra dei tecnici si troverebbero gli ingegneri progettisti e gli altri fautori delle scienze applicate. Quando il lavoro si va facendo sempre piu' astratto, come nelle scienze fisiche e matematiche, dovrebbe aumentare proporzionatamente anche il livello di accettazione sociale. Tutti tenderebbero a evitare all'interno del gruppo i sociologi e gli antropologi, soprattutto per l'innata avversione dell'uomo a diventare oggetto di studio.
Oltre al determinarsi della polarizzazione naturale tra i diversi settori di ricerca, gli abitanti di questo ambiente tecnologico si troverebbero a vivere in una sorta di clausura. E cosi' si verrebbe a verificare una situazione fondamentalmente ricca di connessioni e chiaramente pericolosa proprio per la naturale polarizzazione tra i diversi settori di ricerca che si andrebbe intrecciando ai problemi sollevati dalla vita in comune in un ambiente molto ristretto. L'uomo non riesce a funzionare al meglio in luoghi sostanzialmente chiusi, soprattutto se e' in un rapporto di incompatibilita' con le persone con cui e' costretto a vivere.
Le soluzioni ai due problemi sono chiaramente interdipendenti. Dapprima si dovrebbe cercare di minimizzare la sensazione di confinamento e ridurre al massimo la sensazione di vivere in un'atmosfera puramente tecnologica. Una prima soluzione potrebbe
consistere in un solarium, in una serra dove si potrebbero tenere a stretto contatto le piante alimentari e quelle indispensabili per la produzione di ossigeno. Si tratterebbe di una enorme struttura di sostanza simile a vetro dove i coloni potrebbero vagare senza meta e senza tuta spaziale e soprattutto senza le tensioni prodotte da un ambiente chiuso e alimentato con mezzi esclusivamente tecnologici. La costruzione di un solarium sarebbe dispendiosa, ma la spesa sarebbe controbilanciata da una maggiore stabilita' emotiva e psicologica dei coloni. Si dovrebbe cercare in tutti i modi di rendere confortevoli i centri di residenza e il piu' possibile stimolanti a livello sensoriale, aumentando cosi' la gamma di stimoli recepiti dal pioniere spaziale.
Inoltre, si dovrebbe ricorrere a un sistema di permessi e licenze per uscire dall'ambiente tecnologico e a una costante comunicazione col mondo esterno sotto forma di diversivo o di intrattenimento (film, dischi, libri, televisione,

nastri, giornali e in rare occasioni spettacoli teatrali organizzati da appositi enti interplanetari). Le comunicazioni personali con la famiglia o gli amici rimasti sul pianeta-madre, effettuate per corrispondenza o via radio, sono importantissime per mantenere i coloni in continuo contatto con la realta' esterna indubbiamente piu' articolata e piu' complessa di quella della loro esistenza semiclaustrale.
Tutt'altro che semplice appare invece la seconda parte della soluzione, consistente nell'eliminazione della polarizzazione naturale tra i settori di ricerca. La soluzione richiederebbe una nuova figura di scienziato specializzato in piu' di una disciplina. Un ideale ingegnere-progettista, per esempio, dovrebbe possedere anche un titolo di studio in medicina e avere notevoli competenze nell'ambito dell'astronomia...". Anni dopo, l'esperimento Biosfera 2, con cui si cerco' di far convivere per mesi in un ambiente chiuso diversi possibili astronauti, dimostro' che la donna aveva ragione nell'esprimere perplessita'. La convivenza forzata del gruppo porto' al fallimento del progetto. Per il momento l'idea di una colonia terrestre su Marte resta dunque un sogno.